



# L'Alto Adige e le sue leggende

## La strega di Pemmern

**S**e si prende la strada che da Longomoso porta al Corno del Renon, arrivati alla località chiamata Pemmern è consigliabile stare con gli occhi bene aperti. Tanti anni fa infatti a Pemmern si aggirava una donnetta, vecchia e brutta, che aveva molte più conoscenze e più poteri degli altri mortali. Solo che non li usava per fare del bene, tanto che sul Renon tutti chiamavano quella vecchia dagli occhi lacrimosi "la strega di Pemmern". La megera non perdeva la minima occasione per fare danni; quando calavano le prime ombre della sera andava nel bosco e dalle pigne mungeva latte a volontà, con la conseguenza però che tutte le vacche delle vicinanze smettevano di produrlo.

Poi si diletta anche a tagliare un pezzo di pelle da una mucca, tirare fuori tutta la carne che voleva e quindi rimettere a posto la pelle, ricucendo la ferita con una formula magica. Ah, la vecchietta non aveva neanche bisogno di andare nella stalla: le bastava andare nel bosco, tagliare un pezzo di corteccia da un albero e tirare fuori dal buco la carne di un bue di una stalla vicina. Dopo il pasto rimetteva a posto la corteccia e, per incanto, anche la ferita del bovino guariva. Gli animali però col tempo deperivano e per i contadini che avevano sborsato fior di quattrini il danno fu enorme, perché in poco tempo si ritrovarono la stalla piena di bestie tutte pelle e ossa. Ma la strega non lasciava in pace neanche le zangole. Quando infatti in qualche maso una contadina iniziava a fare il burro, lei accorreva e si nascondeva il burro sotto il grembiule. E se qualcuno la incontrava per strada, aveva pure la faccia tosta di tirarlo fuori e dire: "Guarda quella poveraccia, è inutile che continui a montare la panna, tanto il burro ce l'ho io!"

Ma in un pasto come si deve, non può mancare un buon bicchiere di vino rosso. Ecco come faceva la vecchia per procurarselo: con uno sguardo dei suoi occhi lacrimosi seccava le viti dei contadini possidenti, trasferiva il buon succo delle uve nel bosco dopodiché le bastava "spillare" i rami degli alberi per riempirsi la caraffa del miglior rosso di Leitach. E subito la gente a dire: è stata la strega di Pemmern!

Come tutte le streghe, anche lei era in grado di comandare il tempo. Andava nel bosco più profondo, strappava un ramo d'abete e lo intingeva in una pozzanghera: in men che non si dica arrivavano nuvoloni neri come la notte e si scatenava una grandinata che distruggeva tutte le piantagioni. La megera però nulla poteva quando il sacrestano cominciava a suonare le campane contro il maltempo. A quel punto iniziava a bestemmiare e urlava: "Se il toro di Castelrotto non muggisse, se le

mucche di Fiè non frignassero e le campane di Maria Saal non suonassero, metterei le montagne una sopra l'altra".

Le cose tuttavia non andarono così, perché anzi i contadini si coalizzarono e riuscirono ad acchiapparla. La vecchia fu condannata a morte e portata sul Piper, il colle dove una volta si eseguivano le impiccagioni. Arrivata sul patibolo però, riuscì a chinarsi e prendere un po' di terra tra le mani, cosicché svanì nel nulla e al suo posto rimase un ciuffo di paglia. Da quel momento cominciò a fare ancora più danni, soprattutto con il maltempo. Era tutto un susseguirsi di temporali come non si era mai visto prima di allora. Ogni tanto qua e là qualcuno vedeva la vecchietta che agitava il ramo d'abete nella pozzanghera, e se si avvicinava allora la strega tagliava la corda.

A furia di darle la caccia comunque, alla fine i contadini riuscirono nuovamente a catturarla. Solo che stavolta fabbricarono apposta un catino di rame per trasportarla fino al luogo dell'esecuzione, per assistere alla quale arrivarono persone da ogni dove. Quando la strega capì che non c'era più nulla da fare, tentò per l'ultima volta di terrorizzare la folla gridando: "Razza di bifolchi, se solo riuscissi a toccare un po' di terra, tanta quanto lo sporco che avete sotto le unghie, la morte mi farebbe un baffo!" La strega però stavolta non ci riuscì e venne giustiziata.